



10
Righe dai libri

leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>

Genio.
Pluriomicida.
Latitante.
Innamorato.

marco cubeddu

C.U.B.A.M.S.C.
Con Una Bomba A Mano Sul Cuore

romanzo



MONDADORI

Le immagini raffigurano i tatuaggi di Alessandro Spera.

 www.librimondadori.it

C.U.B.A.M.S.C.
di Marco Cubeddu
Collezione Scrittori italiani e stranieri

ISBN 978-88-04-62460-8

© 2013 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano
I edizione aprile 2013

C.U.B.A.M.S.C.

a Nessuno

Literature was not born the day when a boy crying “wolf, wolf” came running out of the Neanderthal valley with a big gray wolf at his heels; literature was born on the day when a boy came crying “wolf, wolf” and there was no wolf behind him.

VLADIMIR NABOKOV, *Lectures on Literature*

Nota editoriale

“Rivederla è stato come farmi esplodere una bomba a mano sul cuore.” Così cominciava la lettera di accompagnamento a questo manoscritto. Mettendo la parola FINE a un mistero durato dieci lunghi anni.

Era notte quando scartai il pacco. E trattandosi della confessione postuma di un famosissimo pluriomicida, i lettori potranno immaginare quanta sia stata la mia angoscia.

Tanto più che, non essendo stata rinvenuta alcuna salma, sembra impossibile archiviare il caso in via definitiva.

Cosa fare, dunque, di questo memoir?

Cestinarlo era naturalmente fuori discussione.

Preso in sé era comunque l'ultimo romanzo dell'autore più amato e più odiato della sua generazione.

In queste 354 pagine, da funambolico “cronista”, quale si propone di essere, Alessandro Spera ricostruisce i fatti che lo portarono, tra il luglio 2009 e il novembre di dieci anni dopo, a innamorarsi perdutamente di una pretesa ninfetta di nome Mallory InWonderland, sua bellissima musa, chimerica artistica e sirena letteraria.

A inseguirla fin davanti all'altare dell'abbazia di Santa Maria Montalegre, dove la mattina del 15 novembre 2019 persero la vita diciassette persone.

E sparire per sempre.

Almeno fino a ora.

Non temete, non si tratta dell'agiografia assolutoria di un pluriomicida presentato come un eroe. Anzi, come il celebre innamorato di *Lolita*, Spera nel corso del libro risulterà in più di un'occasione "un essere orribile, abietto, un luminoso esempio di lebbra morale".

Tuttavia Mel, all'anagrafe Mallory InWonderland, con la sua inafferrabilità, coi suoi capricci, gli scatti d'umore, le esagerazioni, il pantagruelico appetito sessuale e la sua intransigente negazione, più che la vittima innocente di un aspirante uxoricida è il miraggio che lo spinge a compiere le azioni più scriteriate, a compromettere il suo lavoro, la sua reputazione, la sua vita, fino al baratro di follia e disperazione in cui si è rifugiato per scrivere queste memorie.

Difficile stabilire se si sia reso conto di non aver composto il pamphlet che aveva in mente per giustificare le sue azioni, e di aver invece impiegato l'intero libro per riformulare la dichiarazione del suo inestinguibile amore per Mel.

A ogni modo la questione principale, che rende quantomeno necessaria la presente nota, riguarda non il contenuto ma la struttura e la forma con cui questo manoscritto andava pubblicato.

A parte un interesse amatoriale per la narrativa e un'amicizia pluridecennale con Spera, non posso certo considerarmi una letterata.

Il campo nel quale mi sono talvolta distinta è senz'altro la legge.

Ho amato e amo il mio lavoro, tanto che ho sempre rifiutato, negli anni, di scrivere una fedele biografia di Alessandro Spera – che pure mi era stata più volte proposta, con un contratto che non esito a definire generoso, da Antonio Franchini, direttore della narrativa Mondadori e suo primo scopritore.

È un fatto però che, fra i parenti ancora in vita e i conoscenti di Alessandro, io fossi la persona a lui più vicina. Com'è noto a molti sono stata, oltre che il suo avvocato, la sua amica più cara, e mi sono occupata dei suoi affari anche dopo la sua scomparsa, nei lunghi anni della latitanza.

Quindi, anche a rischio di compromettere la mia serenità familiare e professionale, non potevo tirarmi indietro.

La decisione di pubblicare il manoscritto previa lettura degli inquirenti è stata il prodotto di una notte insonne e di lunghe trattative con editor e pubblici ministeri nelle settimane a venire.

Fatta eccezione per una percentuale atta a coprire le spese legali della causa fra il contumace Spera Alessandro e la sorella della vittima, la signorina Benedetta InWonderland, capofila fra i profittatori che nel corso degli anni hanno tentato di lucrare su questa faccenda, i proventi della vendita di questo libro verranno impiegati per istituire borse di studio in memoria di Alessandro destinate a scuole di cinema e creative writing a Torino e a Los Angeles.

A questo punto è d'obbligo precisare che l'isolamento e la malattia hanno, come è ovvio, influenzato la scrittura di Alessandro.

Se ogni vero amore coincide con il totale caos emotivo, ogni amore perduto coincide con il totale caos della sua rappresentazione.

E questo libro è, prima di tutto, un argine contro la piena dei ricordi che si riversa su Alessandro ogni volta che viene assalito dalla malinconia.

Fedele allo stereotipo di Orlando, come ogni eroe innamorato Spera, perduto l'oggetto del suo amore, perde il senno. E il Caso e il Destino che governano il suo passato diventano i tangibili punti cardinali cui si aggrappa nella confusione della ricostruzione. Alterando (forse appositamente) date e avvenimenti. Eliminando con un tratto di penna personaggi realmente esistiti. Aggiungendone di immaginari. Storpiando nomi e caratteri di chi è restato in piedi dopo aver combattuto e perso contro la ferocia della sua prosa.

Ho avuto modo di scoprire a mie spese quanto curare l'edizione di questo volume potesse risultare un compito faticoso e snervante. Non sono poche, anche nel teoricamente poco normativo ambito della scrittura, le regole da rispettare. In un certo senso anche la letteratura, come la legge, non ammette ignoranza.

Purtroppo il testo, pagina dopo pagina, andava molto peggiorando. Ben al di sotto degli elevatissimi standard cui, fin dal suo esordio giovanile con *Pornokiller*, ci aveva abituato la sua scrittura, Spera si abbandonava a una confusionaria conclusione di cui, oltre a una lacunosa esposizione dei fatti nudi e crudi, non restavano che frasi sconnesse, calunnie e preghiere accompagnate da un turpiloquio senza fine.

La sostanza dei cambiamenti apportati non è di poco conto: oltre al crescendo di particolari insistitamente sgradevoli, il manoscritto originale si presentava nella forma di un'allucinata alternanza tra prima e terza persona, francamente illeggibile. Dopo le prime iniziali esitazioni, non mi sono risparmiata tagli e correzioni, riscritture e rimaneggiamenti, fino alla versione finale: se non del tutto vera, certo più verosimile rispetto a quella che sfogliai alcuni mesi fa nel mio studio, quasi tremando.

Premesso questo, non è mia intenzione allarmare i lettori: quello che avete tra le mani è un grande libro che, pur gravato da una componente autobiografica che conosce ben pochi paralleli nella storia della letteratura, conserva, forse più pura che mai, tutta la verve del suo autore.

Ogni modifica è stata apportata con l'intento di rimanere fedele al pensiero e allo stile di Alessandro che, come altri milioni di lettori, ho potuto apprezzare nei lunghi anni in cui gli sono stata accanto.

Del resto, questo capolavoro è da accreditargli al cento per cento.

Anzi, potremmo spingerci a dire che tutta la sua vita, tutta la storia con Mel, abbia avuto senso solo in funzione della scrittura di questo romanzo.

Vi potreste domandare: ma allora, se davvero gli sono così affezionata, perché vi sto raccontando tutto questo?

Ma perché così avrebbe voluto Alessandro Spera, narcisista, egomaniaco, insaziabile amante dei trucchi svelati, atti a celare altri trucchi, in un gioco potenzialmente infinito, come il serpente che si morde la coda che tanto amava e portava tatuato sul fianco destro in un'ammiccante rappresentazione pop di carri armati e ruspe.

In effetti tutte le parti più inverosimili di questa biografia (molte delle quali circolano da anni sotto forma di leggende metropolitane) sono più che mai vere. E il resto non è meno vero di quanto non avrebbe potuto esserlo.

Alla fine, dopo molte riflessioni e dopo interminabili riunioni con Antonio Franchini, abbiamo optato per adottare definitivamente la terza persona e dare a queste pagine una forma romanzo, la più congeniale per parlare del controverso autore di cui raccontano l'ascesa e la caduta, trattandolo né più né meno che alla stregua di un Personaggio.

Non resta che chiarire l'origine del titolo.

Alessandro, sempre attento alle questioni di marketing, non lo indicava. Nella lettera di accompagnamento mi suggeriva di lasciar fare ad Antonio Franchini, "quel ninja ha un fiuto infallibile per queste cose". Sfolgiando uno dei molti quaderni di Spera in mio possesso da cui ho attinto a piene mani in questi mesi di lavoro sul suo libro, in data 11 maggio 2019 ho ritrovato l'appunto: "Scriverò *La versione di Bill*". Naturalmente la figura del Bill di *Kill Bill* gli era già stata accostata nei giorni immediatamente successivi al massacro.

Tanto più che proprio in quella pagina di agenda tanto abusata dai pm e dai giornali, Alessandro appuntava anche la genesi dell'idea di quel romanzo – un messaggio sul cellulare della sua amata Mel, il giorno dopo un loro appuntamento, pochi mesi prima della data del matrimonio con il noto surfista australiano Toby Paramore.

Nell'sms Mallory gli comunicava di ricordare ancora il suo numero a memoria e di non averlo salvato nella rubrica. Ma precisava: "È giusto dare a ognuno il proprio nome, ti ho messo sotto Bill".

Nel frattempo, però, troppi libri, e film, e programmi televisivi avevano adottato questa formula rendendola commercialmente improponibile.

Fortunatamente nella stessa pagina di agenda, ecco che compariva: "Adesso che l'ho rivista, mi sento con una bomba a mano sul cuore".

Con una bomba a mano sul cuore diventò immediatamente il titolo di lavorazione. Per comodità, negli infiniti scambi di mail con Antonio, indicavo come oggetto l'acronimo C.U.B.A.M.S.C. A furia di aggiornare i nuovi passaggi del file, ero finita a chiamarlo in quel modo anche a voce. Pochi giorni prima di licenziare le bozze per la stampa, domandai ad Antonio: «Ma siamo sicuri del titolo? Alessandro vorrebbe un successo strepitoso per C.U.B.A.M.S.C.». E lui: «Perfetto. Perché non lo chiamiamo così?».

16 aprile 2029

Avv: V.V.

PROLOGO

its so cold in Alaska

Mrs. "Richard F. Schiller" died in childbed,
giving birth to a stillborn girl, on Christmas Day 1952,
in Gray Star, a settlement in the remotest Northwest.
"Vivian Darkbloom" has written a biography [...].

JOHN RAY, JR., PH. D.

Venere di rimmel

È così freddo in Alaska.

Fuori dal suo rifugio, Alessandro guarda il cielo all'orizzonte sovrapporsi alla terra. E sfogliando le pagine del loro amore, non trova, fra alibi e ragioni, nessuna risposta.

L'immensa distesa di ghiaccio che lo circonda ha il tratto infinito di ogni condizione metafisica.

Neveca, e Alessandro, con tutto quello che potrebbe rimpiangere mentre soppesa le centinaia di pagine della sua storia d'amore e morte, pensa alla fotografia di Mel che era convinto di avere con sé quando, dieci anni prima, ha raggiunto la sua tomba artica.

Con il divertito *clic* di un iPhone l'aveva catturata in cielo, colpita da un raggio di sole sulla faccia, struccata, tenue, indifesa.

La sua Mel, a sedici anni. Era morbida, era spensierata, era esplosiva.

Era l'amore della sua vita.

Chissà dov'era finita, quella foto, nel trambusto della fuga.

Alessandro Spera è stanco.

Posa il pesante manoscritto sul tavolino e si siede stremato.

Guarda dentro la sua tazza di tè nero, come in un vortice che gli si forma tra le mani.

Dopo essersi scottato la lingua per l'impazienza, non gli resta che aspettare che il ghiaccio si faccia valere, e sconfigga la porcellana della tazza in un tempo ragionevole.

Per tenere a bada i suoi fantasmi, come una minuziosa e solitaria She-razade che non conosca che una sola storia, è costretto a narrare per non morire.

Dove si nasconde?

Nell'esile spazio della finzione.

Cosa c'era di vero e cosa è rimasto del loro amore?

La risposta è in questo ammasso ancora grezzo di pagine.

Il momento in cui si innamorò di Mallory InWonderland è senza tempo, uno specchietante riflesso di dettagli.

Alessandro Spera fissa la tormenta di neve, cercando di scorgere, oltre la bufera, il riverbero azzurrino di uno spettro che vent'anni prima indossava una canottiera senza reggiseno e attillatissimi leggings leopardati.

Avevano un appuntamento sulla passeggiata di Montecarlo.

Ma lei dov'era?

Sul lungomare, lo zucchero filato, le vasche di palline, le giostre multicolore, un nastro vorticante di piccole montagne russe davano vita ai baracconi di un luna park improvvisato e circondato da palme irrilevanti nel fragore nonluoghesco del Principato.

Ma di Mallory InWonderland, nessuna traccia.

Poi, mentre Alessandro accendeva una sigaretta, guardandosi distrattamente intorno, «Eccola», «eccola là».

“Là” significa, nella fattispecie, un fermoimmagine venuto mosso che si conficcò nella sua testa come uno spillo di dolore fra una sinapsi e l'altra del suo iPhone.

Clic.

Era come se attraverso il buco della serratura della fotocamera Mel non fosse altro che una ragazzina che “sorrìdeva e non guardava”, e lui l'ammutolito voyeur che se ne innamorava perdutamente.

Alessandro Spera, da dieci anni, guarda l'aria satura della bufera di neve in cui è immerso.

Con la mente è ritornato dieci, cento, mille volte a quella sciocca Costa Azzurra dove la rivide per la prima volta tra la paccottiglia per turisti.

Da quell'eternità d'istante, in cui il divenire sabbioso della materia vetrifica nella malinconia di un ricordo, nasce questa storia d'amore e morte.

I miei alibi e le mie ragioni

Quella che tiene un po' tra le mani, un po' sul tavolino, è tutta la verità, nient'altro che la verità.

La quarta di copertina potrebbe essere tranquillamente rubata al trailer del film ispirato al massacro, *Il matrimonio*: scene pulp che si rincorrono veloci sullo schermo, voice off che recita: "... Alessandro Spera, famoso scrittore italiano, folle d'amore, uccide la vecchia fiamma Mallory InWonderland che sta per sposare il noto surfista australiano Toby Paramore e fa perdere le sue tracce scomparendo per sempre fra i ghiacci".

Per quanto sia implausibile che Spera in fuga abbia messo le mani sulla maggior parte dei commenti a caldo, è più che probabile che si sia avidamente divorato tutto il materiale successivo, che abbia inseguito ogni traccia di se stesso fino all'ultimo trafiletto, archiviando nei suoi innumerevoli dossier ogni riga degli articoli a lui dedicati, vaneggiando, componendo mentalmente lettere di risposta e di smentita, indignandosi per le inesattezze, ironizzando sui refusi, declamando invettive.

Possiamo riesumare, a titolo di esempio, la rilettura femminista dell'autrice de *La sposa insanguinata*, che dipinge il nostro come "un volgare maschilista [...] sopravvalutato come scrittore e sceneggiatore [...] sostenuto da un'opinione pubblica fallocratica che non può dirsi innocente nell'aver contribuito a creare un simile mostro, reo di un'infibulazione morale e di violenze fisiche che non hanno colpito solo la 'sposa insanguinata' ma il ventre di tutte le donne".

Da lì in poi, i riferimenti al rapporto problematico con la madre, al padre assente, ai presunti abusi subiti nella primissima infanzia, fino alle azzardatissime ipotesi di un'omosessualità latente che pendeva "come una spada di Damocle" sulla sua testa costringendolo, per compensare, a interpretare un ruolo "smaccatamente machista", si sono sprecati succedendosi uno dopo l'altro.

Dai caustici commenti di R. Dawkins, riportati da un giornalista tedesco che, facendo leva sulla sua terra d'origine, si è spinto a definirlo "portatore di un oscuro gene aggressivo macerato nel più trito e fanatico retaggio cattolico", alla parodia del cantautore israeliano Gigi Rosenberg, che trasformò la vicenda trasformando Spera in un venditore di hamburger sulla spiaggia, che assassinava il Paramore con un forchettone da cucina perché il surfista cercava di ordinare un Veggie burger per colazione.

Ma al di là di forzature e parodie, tutto questo è davvero successo.

Diciassette persone hanno perso la vita.

E tra loro anche Mallory InWonderland.

Ma quando tutto divenne inevitabile?

Qual è stato il punto di non ritorno?

Si potrebbe dire che Spera ebbe chiara la visione di quel che sarebbe accaduto quando, rigirandosi fra le mani un blister contenente un numero imprecisato di pillole blu, si sorprese a pensare, asciugandosi nervosamente la fronte, che forse non sarebbero bastate.

O, senza timore di esagerare, dire che ne ebbe la premonizione sotto forma di una stretta al cuore, già la primissima volta che la vide, parecchi anni prima di ucciderla, nell'aria frizzante delle alture liguri, rapito dallo sfarfallio nerastro di due rondini isolate nel cielo anticiclonico.

O la prima volta che palpeggiò quei seni durissimi, che pensò essere fatti di marmo, mentre le sue mani si affrettavano a cogliere il più avidamente possibile la sensazione data da quelle carni, quasi rassegnato all'idea di non poter toccare simili meraviglie in eterno.

O quando la baciò, su quella panchina, davanti al falso ricordo di un mare in burrasca.

Oppure quando la guardava camminare scalza sull'asfalto, incapace di adattarsi ai vincoli convenzionali della vita in città.

O magari quando la osservava accucciarsi per fare pipì nel buio di qualche caruggio, senza curarsi di lui, immobile come un cacciatore incantato.

Ma potrebbe anche essere stato quando la vedeva mangiare, abbuffandosi con un piacere che, dopo tanti anni, non è più sicuro provasse davvero, e non sia invece una sua rielaborazione per immaginarla più piena di vita di quanto non fosse.

Perché, dopotutto, Spera non intende affatto negarlo: nonostante il Valium e la ketamina, nonostante le quantità industriali di barbiturici e “happy pills” che ingurgitava, non si può certo dire che Mallory InWonderland, detta Mel, non fosse una ragazza piena di vita.

E lui l’ha uccisa.

Anche se gli amanti delle cronache giudiziarie storceranno il naso, dovranno accontentarsi, come hanno dovuto loro malgrado ammettere gli stessi inquirenti, di una confessione cartacea a opera di quello che va considerato a tutti gli effetti il protagonista di un romanzo.

A ogni modo, se era solo per questo, eccovi accontentati: l’ha uccisa.

Spera, che dobbiamo immaginarci curvo su una risma di carta, non nega di provare un certo pervertito senso d’assoluzione nello scrivere questa confessione che per dieci lunghi anni, nel buio dei suoi nascondigli, non ha mai avuto occasione di rivelare ad anima viva.

Per dieci lunghi anni, all’apice del suo masochismo, ha trattenuto per sé quel ricordo. Il rintocco del cane che si tende, il *clic* del grilletto che cede sotto la pressione del suo indice, il *tunf* dell’impatto seguito dallo *sbum!* dell’esplosione, il viscido calore della materia cerebrale che a brandelli gli si schianta in faccia, la chiazza rosso-marrone che sfuma nella voragine apertasi tra i ricci ingarbugliati, il pensiero di tutte quelle sinapsi interrotte, delle guaine mieliniche recise, tutte quelle istantanee già sbiadite, come manifesti sovrapposti di pubblicità.

Per quanto miserabile gli possa sembrare il concatenarsi degli eventi che lo hanno portato all’eremitaggio proprio adesso, sente il bisogno di mettere sulla carta anche la sua versione.

Ci sarebbe da domandarsi perché.

Perché proprio ora?

Perché dare alle stampe la versione di un assassino?

Forse per trarre profitto dalla cronaca nera come un volgare giornalista?

Intende forse costituirsi?

Per puro esibizionismo?

Per imitare con malagrazia quei serial killer che spediscono alla polizia feticci sottratti con cupidigia alle loro sventurate vittime?

Che non voglia anche lui, nel subconscio, "essere fermato"?

La verità, se ne esiste una, è che quando queste sue confessioni troveranno la via dei pacchetti natalizi, quando in Autogrill, accanto alle collezioni di ricette, ai formidabili consigli per farla finita col fumo o per ottenere una linea invidiabile mangiando solo banane, verranno spulciate dai camionisti armati di cappuccino, quando le casalinghe discuteranno infervorate dalla parrucchiera o nello spogliatoio di una palestra di "quello scrittore famoso che dopo anni di latitanza è riemerso dai ghiacci (dove pare fosse rifugiato) per lucrare su un'imperdonabile tragedia", ebbene, esimi signori e compite signore, l'avrete già capito, Alessandro Spera sarà già di un altro mondo.

Si tratta di cancro.

Molti, apprendendo della sua malattia, saranno portati, magari vergognandosene, a considerarla giustizia divina.

I più coraggiosi e i più superstiziosi non si faranno scrupoli ad ammetterlo apertamente.

A ogni modo, Spera sta morendo.

Questo è il fatto.

E per quanto si sforzi di prenderla con filosofia, deve ammettere di avere una paura fottuta.

Il punto d'arrivo ormai è chiaro: svelare i suoi alibi e le sue ragioni.

Resta il problema di quale sia il primo bandolo dell'intricata matassa che ha portato all'omicidio di quella sua estatica visione dell'estate del 2009. Per afferrare appieno la vicenda, per capire perché l'ha ammazzata e arrivare a una totale comprensione delle forze e delle forme che hanno determinato questo (e non un altro) svolgersi degli eventi, dobbiamo ripercorrere la sua vita dissipata.

Da dove cominciare allora?

Meglio partire dall'innamoramento?

Dall'ossessione sessuale?

Dai minuziosi preparativi per il massacro?

Se non proprio dalla nascita, come imporrebbe la tradizione, occorrerà almeno tratteggiare le linee guida affinché chiariscano, una volta per sempre, il freddo polare in cui Spera si trova.

I molti che hanno letto il libro o perlomeno visto il film sanno bene cosa succede ne *Il cimitero degli animali*.

Com'è necessario, alla fine, vince l'oblio.

Solo che questo è il *suo* cimitero degli animali, dove può far rivivere tutti gli spettri che la sua mente è in grado di evocare.

Quel che ne verrà fuori, quel golem mostruoso e caracollante di parole, budella e fango che si presenterà davanti agli occhi dei lettori, non lo riguarda.

Quel che lo riguarda è che resti qualcosa di lui.

E qualcosa di lei.

In fondo, non è forse per questo che leggerete avidamente queste pagine?

Certo, è per lei.

È qualcosa con cui è venuto a patti da tempo.

Alla fine, è tutto per lei.